

# Il Sudan in tempesta Si dimette il premier, la folla sfida i militari: tornate nelle caserme

Hamdok fu richiamato dai golpisti: «Siamo al disastro»

di **Michele Farina**

Sudan senza pace e senza rassegnazione: dopo giorni di proteste (con almeno tre vittime) si è dimesso Abdalla Hamdok, il primo ministro arrestato nel golpe del 25 ottobre scorso e richiamato a novembre dagli stessi golpisti per trovare una qualche soluzione alla crisi del gigante africano, un compromesso che facesse riguadagnare credibilità ai militari e scongelare gli aiuti internazionali.

«Il Paese rischia di scivolare verso il disastro», ha detto Hamdok in tv. E non solo per la disoccupazione e l'inflazione al 388%. L'economista ed ex funzionario dell'Onu ha gettato la spugna preso tra due fuochi. I gruppi democratici di opposizione, riuniti sotto il caotico ombrello delle Forze per la Libertà e il Cambiamento, non hanno accettato la foglia di fico offerta dai generali autori del colpo di Stato, gli stessi che dopo la cacciata del presidente Omar al-Bashir nell'aprile 2019 in seguito alle proteste di piazza avevano continuato di fatto a mantenere le redini del potere e degli affari. L'accordo costituzionale per un governo di transizione «società civile-

militari», con l'obiettivo di elezioni nel luglio 2023, si è arenato ad ottobre, quando Abdel Fattah al-Burhan, la faccia meno impresentabile della casta in divisa, ha fatto arrestare Hamdok e diversi membri del governo.

A novembre le proteste popolari e le reazioni internazionali (gli Usa, principali sostenitori del nuovo corso, dopo il golpe hanno congelato aiuti per 700 milioni di dollari) avevano indotto i generali a richiamare Hamdok per metterlo alla testa di «un governo di tecnici» che non ha mai visto la luce. Il vero regista, l'uomo più potente del Sudan, rimane nell'ombra: è l'ex protettore di Bashir e si chiama Mohamed Dagalo detto Hemeti, ex commerciante di cammelli, capo dei sanguinari janjaweed durante il genocidio in Darfur e ora «padrone» delle Forze di Intervento Rapido, le milizie più temute dai manifestanti che domenica sono tornati nelle strade di Khartoum e della città gemella Omdurman a migliaia, sfidando la repressione. Accusano Hamdok di essere un burattino dei generali. I ponti bloccati sul Nilo, la sospensione di Internet e i blindati a ogni angolo non hanno impe-

dito alla gente di ritrovarsi al grido di: «Militari in caserma, governo al popolo».

I militari ripetono stancamente che le proteste sono solo una perdita di tempo. E intanto danno ordine di sparare. Sbadigli e pallottole. Gli oppositori replicano annunciando che il 2022 sarà «l'anno della rivolta continua». Nel corso del tempo i generali hanno costruito imperi economici che non vogliono perdere. Le milizie di Hemeti, secondo un rapporto di Global Witness citato dall'Ispi, sono «un complesso «paramilitar-industriale» capace di prestare un miliardo di dollari alla Banca Nazionale sudanese: spazia dalle miniere d'oro alle forniture di mercenari (pagati dagli Emirati Arabi) per la guerra saudita nello Yemen.

Il Sudan è senza pace, con almeno 57 civili uccisi dal golpe di ottobre a oggi. Ma anche senza rassegnazione: donne in prima fila (13 violentate dai miliziani secondo un rapporto Onu), studenti coraggiosi, e poi medici, piloti, insegnanti, panettieri. Un popolo di 45 milioni di abitanti che in grande maggioranza, magari confusamente, esige un presente migliore. E nessuno sa quando sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



## La rivoluzione negata

### Il crollo di Bashir e la «transizione»

✓ Nell'aprile 2019 le proteste portano alla caduta del trentennale regime di Omar al-Bashir. I militari accettano un accordo con la società civile

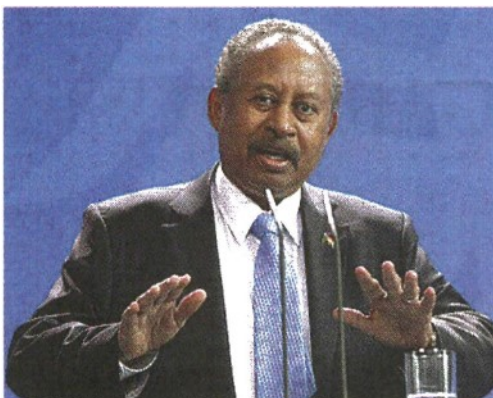
### Il golpe di ottobre: governo agli arresti

✓ Il governo di transizione «società civile-militari» in vista di elezioni nel 2023, guidato dall'economista Abdalla Hamdok, è smantellato dal golpe di ottobre

### Il primo ministro e le proteste

✓ A novembre Hamdok è richiamato dai militari, che lo vorrebbero alla guida di un «governo di tecnici». Piano osteggiato dalle forze di opposizione popolare

**Economista**  
Abdalla Hamdok, 65 anni, ex funzionario dell'Onu, ha rinunciato all'incarico con un discorso in televisione



Manifestanti in piazza domenica a Khartoum per protestare contro il golpe del 25 ottobre e rifiutare il compromesso tentato dall'ex premier deposto e richiamato dagli stessi golpisti (Marwan Ali/Ap)

